

FRANCESCO VENTURA*

IL RESTART CAFÉ DI BRUSCOLI. RICONNESSIONE EMOTIVA ED ATTIVAZIONE DI COMUNITÀ NELL'AMBITO DELLO SVILUPPO DELLE AREE INTERNE

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo affronta il tema dei processi partecipativi nell'ambito delle aree interne da una prospettiva di geografia sociale, evidenziando in particolare la dimensione emozionale che contraddistingue tali processi. L'obiettivo del ragionamento qui proposto è principalmente quello di restituire una concettualizzazione delle tecniche partecipative al di là della loro processualità. Traendo spunto da un caso concreto, e senza pretese di esaustività, si cerca qui di porre le basi per una più approfondita interazione tra tecniche partecipative nell'ambito della riprogettazione territoriale e il *corpus* di studi che va sotto l'etichetta della "svolta emozionale". Dopo aver introdotto una di queste tecniche – il *world café* –, i paragrafi successivi illustrano il contesto della ricerca, il caso studio affrontato e una sua discussione analitica, prima di suggerire nelle conclusioni alcune possibili linee di sviluppo futuro a partire da questo contributo.

Come sottolineato da Picone (2021), integrare processi partecipativi nella riprogettazione dei territori è oggi una scelta quasi obbligata. La geografia, in particolare quella sociale (Cerreti, 2009), può rivestire un ruolo guida sia sul piano teorico che pratico, a patto di conoscere gli strumenti della partecipazione. Questi si dividono tra metodi quantitativi e qualitativi; i secondi sembrano più adatti a cogliere la prospettiva dei soggetti coinvolti (Corbetta, 2015), favorendo l'inclusività propria dei processi partecipativi.

Tra le varie tecniche qualitative di coinvolgimento collettivo, ci si vuole qui soffermare sul *world café* (Vogt *et al.*, 2003). Nato nel 1995 in California da un'idea di Juanita Brown e David Isaacs, è definito come una "tecnologia sociale che coinvolge le persone in conversazioni significative"¹. In sintesi, si tratta di un metodo partecipativo che riunisce gruppi di persone attorno a diversi tavoli per discutere temi predefiniti, con l'aiuto di facilitatori, in un clima informale e dinamico.

Il metodo si basa su sette principi fondamentali: chiarire il contesto, creare uno spazio ospitale, esplorare domande significative, favorire la partecipazione di tutti, connettere prospettive diverse, ascoltare per cogliere intuizioni e schemi, e condividere le scoperte collettive (Brown e Isaacs, 2005). Le cinque componenti operative comprendono: predisporre un ambiente accogliente, introdurre l'incontro, organizzare round brevi di discussione (ca. 20 min), proporre domande guida, e condividere i risultati emersi.

Dalla sua nascita, il *world café* è stato utilizzato in processi partecipativi e cambiamenti organizzativi, in contesti come comunità locali, organizzazioni non profit, istituzioni educative, multinazionali e uffici pubblici (Aldred, 2011; Brown e Isaacs, 2005; Fouché e Light, 2010). I campi di applicazione spaziano dallo sviluppo comunitario (Aldred, 2011) alla pianificazione strategica (Chang e Shih-ting, 2015), fino agli studi sui consumatori (Ritch e Brennan, 2010).

Il *world café* è stato progressivamente adottato anche nella ricerca, come metodo qualitativo di raccolta dati (Fouché e Light, 2010). Bertotti *et al.* (2012) lo definiscono un nuovo metodo qualitativo che cattura percezioni ed esperienze vissute. Aldred (2011) lo descrive come un'indagine di gruppo focalizzato autogestita. Löhr *et al.* (2020) ne evidenziano il valore complementare rispetto ad altri metodi qualitativi, utile sia per esplorare che per verificare temi con un ampio numero di partecipanti.

Monforte *et al.* (2023) lo propongono invece come non-metodo all'interno della ricerca co-prodotta. Secondo questi autori, il suo potenziale si realizza appieno solo se non rigidamente inquadrato come "metodo". Lo considerano una pratica aperta, che incarna i valori della co-produzione nella misura in cui sfugge alla standardizzazione e alla codificazione. Il focus non è sulla procedura, ma sulla creazione di spazi e tempi dove le persone possano abbandonarsi al dialogo e contaminarsi reciprocamente.

¹ Dal sito del *world café*: <https://theworldcafe.com/about-us>.



La forza di questa visione risiede nel superamento delle logiche procedurali, a favore dell'imprevisto e dell'incalcolabile. È in questo spirito che si inserisce il mio contributo, focalizzato sulla dimensione emotiva del *world café*: una componente ancora poco esplorata, ma che sembra giocare un ruolo cruciale negli spazi di confronto collettivo.

2. IL CONTESTO DELLA RICERCA. – Lo studio sulla dimensione emotiva del *world café* è stato svolto all'interno del progetto "RESTART – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale", finanziato con fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La ricerca si inserisce nel progetto nazionale CHANGES, volto a creare un polo di riferimento per formazione, ricerca e trasferimento tecnologico nel campo del patrimonio culturale, con l'obiettivo di valorizzarlo e contribuire alla riduzione delle disuguaglianze.

RESTART è il contributo dell'Università di Firenze (Dipartimenti DIDA e SAGAS) allo Spoke 8, dedicato alla sostenibilità e resilienza del patrimonio culturale tangibile, coordinato da Sapienza Università di Roma e dalla Scuola Normale Superiore. Il progetto mira a sviluppare Linee Guida per la valorizzazione delle aree archeologiche nelle aree interne toscane, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile e resiliente.

RESTART valorizza l'idea di sistema culturale integrato, considerando i siti archeologici come risorse strategiche in relazione con altri beni culturali del territorio, sia tangibili (siti, paesaggi, monumenti) sia intangibili (tradizioni, patrimonio enogastronomico, narrazioni collettive). La scelta dei casi studio è ricaduta su quattro siti archeologici ubicati in alcuni dei Comuni maggiormente svantaggiati della Regione (periferici e ultraperiferici, secondo la classificazione SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne). Per selezionare i siti, i ricercatori Luigi Vessella (DIDA) e Sara Casoli (SAGAS) hanno prima mappato il patrimonio archeologico delle Aree Interne toscane, applicando poi due livelli di filtri: quelli di prima classe, basati su dati oggettivi, e quelli di seconda classe, che hanno considerato criteri qualitativi come la proprietà pubblica, la valorizzazione pregressa, la conoscenza del contesto da parte del team e il potenziale per creare un sistema culturale integrato. Tra i siti selezionati, vi è anche la Rocca di San Martino, un sito castrense di epoca medievale nella frazione di Bruscoli, nel comune di Firenzuola in provincia di Firenze, nel Mugello, che conta poco più di 100 abitanti. Questo contributo si sofferma in particolare sul *world café* che si è tenuto qui il 20 settembre 2024 a Bruscoli.

3. IL RESTART CAFÉ. – Nell'ambito della presente ricerca, il *world café* è stato rinominato RESTART Café e rappresenta il principale momento di coinvolgimento della comunità, o almeno di alcuni suoi membri particolarmente interessati ai temi discussi. Il cambio di nome risponde non solo a esigenze promozionali, ma anche ad alcune modifiche sostanziali rispetto al format originale. La principale innovazione introdotta riguarda l'uso della dimensione ludica, ispirata all'estetica di un gioco da tavolo. Le istruzioni sono state presentate come "regole del gioco", e la prima parte dell'incontro è iniziata con la spiegazione dello "Scopo del gioco", dove si sottolinea l'elemento collaborativo. "Lo scopo finale è stabilire una sintesi condivisa che tenga conto delle tre tematiche principali del gioco (COSA, CHI e COME). Essa diventerà la base per una futura road map per lo sviluppo territoriale a partire dal sito archeologico" (Istruzioni del RESTART Café, Bruscoli, Firenze, 20 settembre 2024).

Il RESTART Café si articola dunque in tre tavoli tematici. Il primo pone la domanda: "Cosa facciamo?", incentrata sulla trasformazione futura del territorio. Il secondo si concentra su "Chi lo fa?", indagando i soggetti coinvolti. Il terzo affronta il "Come lo facciamo?", cercando soluzioni organizzative e di finanziamento. Ogni tavolo è accompagnato da una mappa del territorio di Bruscoli, con elementi emersi dall'indagine: il paese, il sito archeologico, itinerari, punti di interesse culturale e naturalistico, ma anche luoghi di aggregazione e infrastrutture.

Oltre alla mappa, i tavoli sono dotati di carte tematiche:

- Carte "Guida" (blu): scompongono la domanda principale per favorire la discussione, evidenziando relazioni tra sito, comunità e territorio.
- Carte "Lo Sai Che..." (gialle): offrono spunti ispirati ad esempi esterni, per stimolare la creatività collettiva.
- Carte "Giovani" (verdi): richiamano l'attenzione sul ruolo dei più giovani.
- Carta "Jolly" (rossa): propone una domanda semplice, da usare in caso di stallo (non è mai stata utilizzata).

Completano i materiali post-it, pennarelli, penne e una tabella per annotare pro e contro. Questi strumenti facilitano la visualizzazione delle idee e il confronto sui temi emersi.

I partecipanti sono divisi in tre squadre miste (cittadini, rappresentanti istituzionali, ricercatori e giovani). Ogni tavolo ha un facilitatore (dal gruppo di ricerca) e un segretario (membro della comunità). Il facilitatore supporta la discussione senza guidarla, mentre il segretario annota e sintetizza i principali punti.

Il funzionamento segue la logica classica del *world café*. Le squadre ruotano ogni 20 minuti tra i tre tavoli, per un totale di 60 minuti. A ogni cambio, il segretario aggiorna i nuovi arrivati con una sintesi del gruppo precedente. In questo modo si costruisce un dibattito collettivo in cui le idee si arricchiscono progressivamente, senza appartenenze individuali. Al termine, ogni segretario restituisce alla sala quanto emerso come sintesi del proprio tavolo. L'obiettivo non è tanto raccogliere dati (Löhr *et al.*, 2020), quanto generare co-creazione di conoscenza (Monforte *et al.*, 2023) sul territorio vissuto.

L'aspetto ludico non struttura rigidamente l'incontro, ma ne rappresenta una maschera che alleggerisce il contesto accademico e favorisce l'informalità. Monforte *et al.* (2023) propongono, a tal proposito, la metafora del jazz: da un lato, l'incontro è fluido, improvvisato e non gerarchico; dall'altro, si fonda su "strutture profonde" – principi epistemologici, valori condivisi, e focus d'indagine – che guidano l'improvvisazione.

La componente ludica e la metafora musicale suggeriscono che il RESTART Café non sia solo uno strumento metodologico, ma uno spazio carico di emozioni, finora poco esplorate nella letteratura sul *world café*. I geografi, in particolare, possono contribuire a evidenziare questa dimensione, cogliendo il ruolo co-costitutivo delle emozioni nella produzione dello spazio vissuto.

4. LA DIMENSIONE EMOZIONALE. – La geografia sociale, nelle ultime due decadi, ha crescentemente posto la sua attenzione al ruolo svolto dalle emozioni nel definire lo spazio sociale, in quanto le emozioni possono alterare distintamente il modo in cui il mondo è per noi, influenzando la nostra percezione del tempo e dello spazio (Davidson e Milligan, 2004). È da questa considerazione che ha preso l'avvio il cosiddetto *emotional turn* della geografia (Bondi *et al.*, 2007). Come riassunto da Ho (2024), il lavoro dei geografi sociali ha riguardato principalmente i modi in cui le emozioni modellano le interazioni umane, le identità sociali e le strutture spaziali. All'interno di questo *corpus* si possono rintracciare alcuni filoni, da cui trarre considerazioni utili per interpretare lo spazio del RESTART Café attraverso le emozioni. Innanzitutto, vi è il riconoscimento di un legame tra emozioni e spazio sociale. L'attenzione può dunque ricadere sulla dimensione relazionale delle emozioni e, in particolare, sull'intersoggettività e le gerarchie socio-spaziali. In questo caso, le emozioni non sono solo esperienze individuali, ma fenomeni collettivi che riflettono e spesso rafforzano le gerarchie di potere nello spazio sociale (Shaker, 2021). Come già accennato, le emozioni influenzano anche la percezione del tempo, oltre a quella dello spazio, modellando così l'identità e le relazioni in modi intimi e collettivi (Davidson e Milligan, 2004). Un secondo gruppo di studi riguarda le qualità affettive degli spazi. Questi infatti non sono neutri; essi generano emozioni che, a loro volta, influenzano il modo in cui gli individui e i gruppi li utilizzano (Doughty *et al.*, 2023; Shee, 2023). Un terzo filone da tenere in considerazione riguarda poi la relazione tra emotività e cittadinanza. In questo caso, va sottolineato che le emozioni possono essere manipolate dall'alto per rafforzare l'identità politica o affrontare tensioni sociali (Strong, 2021). Per contro, le emozioni sono centrali nelle azioni collettive, in particolare possono essere utilizzate come strumento per mobilitare il cambiamento sociale dal basso, attraverso la costruzione di comunità politico-emozionali (McIlwaine *et al.*, 2023).

Nell'ambito del RESTART Café si deve dunque tenere conto della duplice relazione che intercorre tra emozioni e spazio, ovvero la costruzione dello spazio attraverso le emozioni, da una parte, e la capacità affettiva dello spazio, soprattutto attraverso le atmosfere che si vengono a determinare (Anderson, 2009). Qui il contributo si concentra su tre momenti emozionali che hanno contraddistinto il RESTART Café di Bruscoli. Ospitato dal Bar di Bruscoli, lo spazio della sala era sufficientemente ampio per contenere tre grandi tavoli in cui ospitare le discussioni, oltre a un quarto tavolo in cui era stato esposto un aperitivo, offerto dalla proprietà del bar stesso. L'atmosfera iniziale si presentava dunque accogliente e sufficientemente informale, per quanto la presenza dei materiali sui tavoli poteva destare qualche preoccupazione. Le persone che si affacciavano gradualmente alla stanza mostravano infatti un atteggiamento di curiosità e prudenza. A volte si poteva registrare anche un po' di sospetto, dovuto all'incertezza di cosa attendersi.

Il primo momento emozionale collettivo del RESTART Café è infatti ciò che ho definito come scongelamento, inteso come un momento di apertura a nuove informazioni e a possibili cambiamenti (Ben-Ezer *et al.*, 2025). Ad un livello più generale si può considerare lo scongelamento come un momento di familiarizzazione collettiva con lo spazio, il gruppo di ricerca e la struttura del *world café*. Ad un livello più specifico bisogna però rilevare lo scongelamento di due rigidità in particolare. La prima riguarda l'esistenza di dissapori tra

alcune individualità ed il resto della collettività. I dissapori avevano isolato i proprietari di un noto ristorante, che per la prima volta hanno potuto confrontarsi con i compaesani, favorendo una parziale ricomposizione, seppur senza risolvere i problemi. La seconda rigidità ha invece coinvolto la dimensione intergenerazionale. La popolazione presente più giovane, con un'età compresa tra i 18 e i 25 anni circa, non riusciva a trovare una modalità di interazione e comunicazione con il resto dei partecipanti. Nonostante avessimo predisposto delle carte "Giovani" proprio per ritagliare uno spazio per loro, hanno avuto difficoltà ad inserirsi nelle discussioni dei tavoli. Un poco alla volta, i più giovani hanno infatti abbandonato, senza che questo generasse un'autocritica negli altri partecipanti. Lo scongelamento ha quindi seguito un percorso diverso, al di fuori della processualità del *world café*. Da una parte, gli "adulti" accusavano i "giovani" di non impegnarsi per le attività del territorio. Dall'altra, questi lamentavano l'assenza di sostegno e di ascolto. Abbiamo quindi ritagliato un momento, alla fine del RESTART Café, in cui hanno annunciato alla sala l'intenzione di voler riprendere a fare la tradizionale festa di paese, rimasta sospesa dai tempi della pandemia. Per i giovani era un momento di imbarazzo e coraggio. La risposta dei partecipanti ha però confermato le lamentele dei giovani. Infatti, la replica degli "adulti" è stata di chiedere se erano disposti a fare turni alla biblioteca. È stato necessario un intervento del coordinatore principale dell'evento per mediare e riportare tutti ad un maggior ascolto reciproco.

Il secondo momento emozionale può essere interpretato come un momento di responsabilizzazione collettivo, riferendosi quindi ad un processo di presa in carico degli effetti della propria condotta al fine di determinare un cambiamento. Essa prende l'avvio da una progressione collettiva graduale. Il sospetto e la prudenza iniziale hanno lasciato spazio ad una maggiore euforia o, come è stata definita in sociologia e psicologia, un'effervescenza collettiva (Pizarro *et al.*, 2022). Da sottolineare che il tema riguardava tutti i partecipanti in maniera molto diretta e che, per via dell'esigua popolazione di Bruscoli, in sala vi era un campione significativo. Dopo i primi momenti più prudenti, l'atmosfera conviviale e la familiarità con i temi trattati hanno spinto sempre più persone ad esprimersi. La partecipazione è sicuramente stata contagiosa anche verso i partecipanti più riservati. A volte lasciando anche emergere elementi socialmente regressivi, quali visioni della comunità chiusa ed esclusiva, per i soli residenti italiani. Ma il dato di cui tener conto qui è che la struttura del *world café* fa da attivatore e contenitore di un processo emozionale aperto e collettivo da cui emerge una presa in carico del futuro e del benessere del territorio in maniera condivisa. Si registra dunque che l'euforia prodotta influenza i partecipanti ad un evento collettivo, andando a manipolare le loro emozioni, il loro potere di agire, il loro posizionamento sociale, così come i loro principi e valori (*ibidem*).

Infine, un ultimo momento emozionale emerge dalla relazione tra i membri della comunità e l'incontro con il gruppo di ricerca. Tale momento può essere semplicemente definito come orgoglio. Importante sottolineare come l'attenzione portata dal gruppo di ricerca al caso di Bruscoli abbia spinto i partecipanti a pensare alla propria comunità seriamente. Va comunque rilevato come sia la presenza del gruppo di ricerca e dunque uno sguardo dall'esterno ad attivare tale momento emozionale. L'autorevolezza concessa al gruppo di ricerca ha anche permesso un suo ruolo di mitigazione, soprattutto nella relazione con i giovani. Mentre l'euforia aveva portato a consolidare il posizionamento di chi era rimasto ai tavoli per tutto il tempo, aveva anche aumentato la frattura con chi li aveva abbandonati, ovvero i giovani. Al momento del confronto tra questi due gruppi, infatti, si è manifestata un'assenza di ascolto. Ma allo stesso tempo, accettando il ruolo del coordinatore e ricercatore, la sala ha presto modificato il proprio atteggiamento, virando verso una più comprensiva linea di comportamento cooperativo. Si può dunque considerare la presenza esterna una fonte di orgoglio e maturazione collettiva che facilita il processo partecipativo e la coesione interna al gruppo di riferimento.

5. CONCLUSIONI. – In conclusione, questa analisi preliminare del *world café* quale metodo partecipativo dimostra come la dimensione emozionale giochi un ruolo tutt'altro che secondario. Mentre la maggior parte degli studi si è concentrata sulla parte processuale di tale tecnica, questa ricerca ha voluto mettere in risalto come la componente processuale serva piuttosto a porre le basi per il dispiegamento di un potenziale emozionale che è poi il vero motore della partecipazione collettiva. L'attenzione posta alla componente emozionale induce i geografi sociali e chi utilizza il *world café* a ripensare il proprio ruolo. Colui che ospita e coordina l'evento dovrà tenere conto della gestione dell'energia prodotta, senza frustrarne il potenziale d'improvvisazione, ma al contempo veicolarla verso una convergenza partecipativa. Dovrà dunque saper smussare, mitigare e mediare dissapori, senza che questi rimangano inespressi. In altre parole, il geografo che utilizza il *world café* dovrà saper navigare l'incertezza.

Inoltre, una particolare attenzione sarà richiesta nei confronti delle interazioni tra spazio, emozioni e processi partecipativi. Ci si limita qui ad indicare tre possibili direzioni. Un primo ambito d'indagine riguarda

il rapporto tra dimensione processuale e dimensione emozionale, in particolare attraverso di stratagemmi quali l'estetica del gioco. Diventa qui interessante capire come processualità ed emozionalità interagiscano, soprattutto passando da una veste più formale ad una più ludica. In secondo luogo, sarà necessario investigare l'emergere di atmosfere affettive in rapporto alle dinamiche partecipative. Essendo il *world café* un evento dinamico, in cui lo spazio tende a trasformarsi e a surriscaldarsi, bisognerà studiare come l'addensarsi della spazialità incida sulla partecipazione. Infine, una terza direzione coinvolge la manipolazione delle atmosfere ai fini di indurre la partecipazione. Questo ci ricorda l'importanza della relazione dinamica che intercorre tra spazio, emozioni ed agire politico, una relazione che non può non coinvolgere anche i processi partecipativi.

BIBLIOGRAFIA

- Aldred R. (2011). From community participation to organizational therapy? World café and appreciative inquiry as research methods. *Community Development Journal*, 46(1): 57-71. DOI: 10.1093/cdj/bsp039
- Anderson B. (2009). Affective atmospheres. *Emotion, Space and Society*, 2: 77-81. DOI: 10.1016/j.emospa.2009.08.005
- Ben-Ezer I., Rosler N., Sharvit K., Wiener-Blotner O., Bar-Tal D., Nasie M., Hameiri B. (2025). From acceptance to change: The role of acceptance in the effectiveness of the Informative Process Model for conflict resolution. *British Journal of Social Psychology*, 64(2): e12802. DOI: 10.1111/bjso.12802
- Bertotti M., Harden A., Renton A., Sheridan K. (2012). The contribution of a social enterprise to the building of social capital in a disadvantaged urban area of London. *Community Development Journal*, 47(2): 168-183. DOI: 10.1093/cdj/bsr020
- Bondi L., Davidson J., Smith M. (2007). Introduction: Geography's "emotional turn". In: Bondi L., Davidson J., Smith M., a cura di, *Emotional Geographies*. Aldershot-Burlington: Ashgate, pp. 1-16.
- Brown J., Isaacs D. (2005). *The World Café: Shaping our Futures through Conversations that Matter*. San Francisco: Berrett-Koehler.
- Cerreti C. (2009). Come potremmo non dirci geografi sociali? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 142(1): 227-236.
- Chang W.-L., Shih-ting C. (2015). The impact of world café on entrepreneurial strategic planning capability. *Journal of Business Research*, 68(6): 1283-1290.
- Corbetta P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Vol. III: *Le tecniche qualitative*, 2° ed. Bologna: il Mulino.
- Davidson J., Milligan C. (2004). Embodying emotion sensing space: Introducing emotional geographies. *Social and Cultural Geography*, 5(4): 523-532. DOI: 10.1080/1464936042000317677
- Doughty K., Hu H., Smit J. (2023). Therapeutic landscapes during the Covid-19 pandemic: Increased and intensified interactions with nature. *Social and Cultural Geography*, 24(3-4): 661-679. DOI: 10.1080/14649365.2022.2052168
- Fouché C., Light G. (2010). An invitation to dialogue: "The world café" in social work. *Qualitative Social Work*, 10(1): 28-48. DOI: 10.1177/1473325010376016
- Ho E. L.-E. (2024). Social geography III: Emotions and affective spatialities. *Progress in Human Geography*, 48(1): 94-102. DOI: 10.1177/03091325231174191
- Löhr K., Weinhardt M., Sieber S. (2020). The "world café" as a participatory method for collecting qualitative data. *International Journal of Qualitative Methods*, 19: 1-15. DOI: 10.1177/1609406920916976
- McIlwaine C., Krenzinger M., Rizzini Ansari M., Resende N.C., Gonçalves Leal J., Vieira F. (2023). Building emotional-political communities to address gendered violence against women and girls during Covid-19 in the favelas of Maré, Rio de Janeiro. *Social and Cultural Geography*, 24(3-4): 563-581. DOI: 10.1080/14649365.2022.2065697
- Monforte J., Netherway J., Smith B. (2023). The world café is an unmethod within co-produced research. *Qualitative Research in Psychology*, 20(3): 398-419. <https://doi.org/10.1080/14780887.2023.2239728>
- Picone M. (2021). Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera. *Geography Notebooks*, 4(2): 29-40. DOI: 10.7358/gn-2021-002-pic1
- Pizarro J.J., Zumeta L.N., Bouchat P., Włodarczyk A., Rimé B., Basabe N. et al. (2022). Emotional processes, collective behavior, and social movements: A meta-analytic review of collective effervescence outcomes during collective gatherings and demonstrations. *Frontiers in Psychology*, 13: 974683. DOI: 10.3389/fpsyg.2022.974683
- Ritch E.L., Brennan C. (2010). Using world café and drama to explore older people's experience of financial products and services. *International Journal of Consumer Studies*, 34(4): 405-411. DOI: 10.1111/j.1470-6431.2010.00881.x
- Shaker R. (2021). "Saying nothing is saying something": Affective encounters with the Muslim other in Amsterdam public transport. *Annals of the American Association of Geographers*, 111(7): 2130-2148. DOI: 10.1080/24694452.2020.1866488
- Shee S.Y. (2023). Moving as a "scrawny, brown body": Navigating sticky emotional geographies of physical activity in Singapore. *Gender, Place and Culture*, 30(1): 70-91. DOI: 10.1080/0966369X.2021.1994931
- Strong S. (2021). Towards a geographical account of shame: Foodbanks, austerity, and the spaces of austere affective governmentality. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 46(1): 73-86. DOI: 10.1111/tran.12406
- Vogt E.E., Brown J., Isaacs D. (2003). *The Art of Powerful Questions: Catalyzing, Insight, Innovation*. Mill Valley: Whole Systems Associates.

RIASSUNTO: Il *world café* è una tecnica di *community engagement*, utilizzata spesso nei processi partecipativi, che ha visto una sua crescente popolarità anche all'interno dell'accademia. Questo contributo lo inserisce nell'ambito della geografia sociale per analizzarne la dimensione emozionale, ad oggi trascurata in favore di quella processuale. Nel contesto del progetto di ricerca RESTART, sulla rigenerazione delle aree interne della Toscana a partire da siti archeologici, il *world café* ha visto la comunità locale confrontarsi su temi riguardanti il territorio e la partecipazione. L'attenzione alla dimensione emozionale ha evidenziato il suo ruolo nei processi partecipativi, richiedendo una particolare attenzione da parte di chi li impiega, anche a fini di ricerca.

SUMMARY: *The RESTART Café in Bruscoli. Emotional reconnection and community activation in the context of inner area development.* The world café is a community engagement technique, frequently used in participatory processes, which has gained increasing popularity within academia as well. This contribution places it within the field of social geography to explore its emotional dimension. In the context of the RESTART research project, focused on the regeneration of inner areas of Tuscany through archaeological sites, the World Café enabled the local community to engage in discussions on issues related to territory and participation. Attention to the emotional dimension highlighted its role in participatory processes, calling for greater sensitivity from those who employ it.

Parole chiave: world café, aree interne, emozioni

Keywords: world café, inner areas, emotions

*Università degli Studi di Firenze, SAGAS; francesco.ventura1@unifi.it